tamento di migranti Ma in questi anni ci sono state anche restrizioni dei diritti civili, ad esempio al diritto all'aborto in Polonia, che sono andate nella direzione opposta a quella imboccata dalla maggioranza degli altri Paesi.

Le scintille sprigionate a Bruxelles dallo scontro senza precedenti tra Orban da una parte e quasi tutti gli altri leader Ue dall'altra sono quindi il risultato di una situazione che ha subito un lento ma progressivo logoramento. Alimentato anche dalle alleanze politiche a geometrie variabili che hanno unito sovranisti e populisti di diversi Paesi (vedi l'asse Salvini-Orban-Le Pen) in contrapposizione alle forze più moderate ed europeiste. «Nell'Ue non c'è posto per chi non ne condivide i valori», hanno sottolineato molti leader durante la due giorni di Bruxelles. Ma nessuno crede per ora che quella della Unghexit sia un'ipotesi credibile. «Abbiamo previsto altre mosse» contro l'Ungheria, ha detto la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. «Ma prima vediamo quale sarà la risposta di Budapest» alle lettera-ultimatum sulla procedura d'infrazione che le è già stata recapitata. (Ansa)

ALTRE «VOCI»
Per evitare di superare anche in questo caso la scadenza del 30 giugno dovrebbe essere inserito il rinvio delle cartelle

ALTRO SLITTAMENTO
Prolungamento in vista, come annunciato dal viceministro, Laura Castelli, per la Tari, la cui rata slitterà al 31 luglio

Sblocco dei licenziamenti Si va verso la «selettività»

L'Esecutivo prepara un decreto. Lamorgese: pericolo tensioni sociali

● **ROMA.** Sarà il governo ad intervenire per trovare una soluzione al nodo licenziamenti, ancora una volta puntando sulla mediazione del presidente del Consiglio, e lo farà, con ogni probabilità, usando la formula della selettività. L'approvazione del decreto Sostegni, prevista nella seconda metà di luglio, avrebbe richiesto troppo tempo. E la tensione nel Paese non manca: «Garanzie per i lavoratori è necessario che ci siano, sennò - ha denunciato il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese - esiste un rischio sociale».

La strada sembra quindi quella di un decreto da approvare all'inizio della prossima settimana, una volta che Mario Draghi sarà stabilmente a Roma, per prolungare la cassa Covid e quindi il blocco dei licenziamenti che finora ha viaggiato in parallelo - per i settori ancora in grave crisi. La discussione sui criteri per identificarli è ancora aperta: finora tra i comparti considerati più vulnerabili si è parlato di tessile e calzaturiero, ma la messa a punto della misura potrebbe portare a una scelta meno tranchant, inglobando forse anche le aziende su cui sono aperti tavoli di crisi.

Politicamente l'idea trova d'accordo Lega e Pd. La prima porta avanti da tempo la necessità di tutelare il comparto moda, mentre i dem hanno spinto tra le proposte di modifica al dl Sostegni bis proprio sulla selettività, chiedendo di equiparare le imprese «dell'industria tessile, della fabbricazione di articoli in pelle e simili, della confezione di articoli di abbigliamento e confezione di articoli in pelle e pellicce» alla normativa sulle Pmi, per le quali i licenziamenti restano fermi fino al 31 ottobre insieme alla contemporanea possibilità di ricorso alla cassa Covid. Il Pd si dice «ottimista» sulla mediazione del ministro del Lavoro Andrea Orlando, ma M5S e Leu non condividono l'idea della selettività, se non come ultima ratio. Entrambi i partiti sono a favore di una proroga uguale per tutti fino all'autunno, anche se non escludono del tutto l'ipotesi di valutare come eventuali parametri di riferimento il calo del fatturato oltre una certa soglia o il ricorso massiccio alla cassa integrazione. «Se si vuole i tempi tecnici» per prorogare il blocco dei licenziamenti «ci sono tutti», ha scandito il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini alla vigilia delle manifestazioni dei sindacati organizzate in tre città italiane.

ECONOMIA Laura Castelli

Al di là del capitolo lavoro, il decreto si annuncia come un contenitore anche per altre norme dettate dai tempi, innanzitutto di carattere fiscale. Per evitare, anche in questo caso, di superare la scadenza del 30 giugno, dovrebbe essere inserito anche il rinvio delle cartelle. La proroga sarà di due mesi, fino al primo settembre. Prolungamento in vista, come annunciato dal viceministro dell'Economia, Laura Castelli, anche per la Tari, la cui rata del 30 giugno slitterà al 31 luglio. Qualche giorno in più dovrebbe essere concesso anche per le scadenze fiscali della partita Iva, con il differimento - probabilmente al 20 luglio - del pagamento del saldo e acconto di Irpef, Ires e Irap.

Ultimo capitolo quello della nuova Sabatini. Le risorse per accedere ai contributi per l'acquisto dei beni strumentali sono esaurite e il 2 giugno è stato chiuso lo sportello a disposizione delle imprese per fare domanda. L'incentivo potrebbe dunque essere rifinanziato. Le risorse, come per la cassa Covid, arriveranno dal tesoretto di 4-5 miliardi accumulato grazie alle richieste inferiori alle attese dei sostegni automatici alle imprese. (sg.)

OGGI A BARI IN PIAZZA PER LA MANIFESTAZIONE UNITARIA CHE INTERESSERÀ ANCHE TORINO E FIRENZE

Bombardieri (Uil) avverte il governo «A rischio due milioni di famiglie»

Il leader del sindacato boccia i «settori»: stop per tutti fino ad ottobre

ROBERTO CALPISTA

● Proroga del blocco dei licenziamenti, investimenti in politiche attive del lavoro, riforma degli ammortizzatori sociali e maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono questi i temi «bollenti» che oggi Cgil, Cisl e Uil porteranno nelle piazze di Torino, Firenze e Bari. Nel capoluogo pugliese, in piazza Libertà, alle ore 11 è in programma l'intervento del segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri.

Bombardieri, anche il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha lanciato l'allarme sul rischio polveriera sociale. Una questione strettamente collegata allo sblocco dei licenziamenti. Il suo punto di vista?

Ci sono in piedi 160 vertenze in grossi gruppi industriali, a cui si aggiungono migliaia di piccole e medie aziende. La platea dei lavoratori a rischio arriva a 2 milioni di unità. Da tempo chiediamo attenzioni per ripartire senza lasciare indietro nessuno. Tra l'altro parliamo di lavoratori che durante il lockdown hanno dato un contributo decisivo al Paese.

Il governo sta lavorando ad un decreto in cui si prolunga la cig Covid per alcuni settori in crisi, come il tessile, legandola al blocco dei licenziamenti. La soddisfa?

No. Oltretutto è molto complicato agire per settori. Le faccio l'esempio dell'azienda tessile che produce camicie. Il blocco non varrebbe per la fabbrica di bottoni che appartiene ad un'altra tipologia contrattuale. Quindi noi chiediamo di fermare i licenziamenti fino ad ottobre per tutti. Oltretutto la Cassa Covid nel corso dell'anno non ha pesato sulle aziende e infatti il programma Sure della Ue ha messo a disposizione 24 miliardi che le aziende non hanno pagato di tasca propria. Finora le risorse impegnate dal governo sono andate per il 70% direttamente alle imprese colpite e ai lavoratori autonomi senza criteri selettivi. Perché invece i licenziamenti dovrebbero essere selettivi? E la coesione sociale dov'è?

Al ministero del Lavoro c'è un esponente del Pd, Andrea Orlando. Non c'è dialogo?

La prima proposta del ministro era una buona mediazione tra sindacati e Confindustria. Poi è arrivata la spinta di Draghi che è solo Confindustria.

Da anni si parla della riforma degli ammortizzatori sociali e il varo di politiche attive del lavoro. Non crede sia il tempo di produrre qualcosa di concreto?

Sugli ammortizzatori sociali c'è finalmente stata un'accelerata, con una bozza all'attenzione del governo. Ci aspettiamo presto una discussione più articolata. Noi abbiamo due principi fermi. Il primo di tipo assicurativo: oggi tantissime aziende non contribuiscono alla cassa integrazione straordinaria o in deroga. Noi siamo per un sistema che ricalchi quello del bonus malus. In secondo luogo occorre coprire tutti i settori.

UIL Pierpaolo Bombardieri

A proposito della difficoltà di trovare gli stagionali, secondo lei il reddito di cittadinanza favorisce questa «rilassatezza» o c'è altro?

C'è che non si applicano i contratti e non si paga bene questo personale.

La Uil, ma il tema è unitario, è in prima linea per la sicurezza sul lavoro. Solo giovedì in Puglia ci sono state altre due vittime...

È un'emergenza nazionale che richiede un tavolo di crisi per studiare misure che guardino in prospettiva. Ma c'è scarsa attenzione. Le cifre parlano da sole: 300 morti nei sei mesi del 2021. Nella strage della funivia del Mottarone sono morte 14 persone, ma non c'è stata dalle Istituzioni la reazione che ci saremmo aspettati. Pensi a cosa sarebbe invece accaduto se la mafia avesse ucciso 14 persone in un sol giorno. Su 10mila ispezioni effettuate, ci sono state 8mila sanzioni, altro che morti bianche, qui ci sono precise responsabilità, ma non se ne esce. Oltretutto il neo presidente dell'Ispettorato del lavoro, Guido Giordano, un magistrato da anni impegnato su questo fronte, attende ancora il nulla osta del Csm. Un ritardo incomprensibile.

IL PUNTO DI VISTA DELLE AZIENDE «FINORA SONO ANDATI IN FUMO OLTRE 814MILA POSTI»

«La proroga non risolve nulla ora c'è bisogno di politiche attive»

Assi (Unimpresa): serve rendere il mercato più flessibile

LEONARDO PETROCELLI

● **Giovanni Assi, consigliere nazionale di Unimpresa con delega a Welfare e Lavoro, i sindacati chiedono una proroga del blocco dei licenziamenti almeno fino al completamento della riforma degli ammortizzatori sociali. Una richiesta sensata?**

«Dinnanzi facendo parlare i numeri che, come noto, non mentono mai: dall'inizio della pandemia ad oggi sono andati in fumo 814mila posti di lavoro. Molti pensano che, grazie al blocco, non sia stato perso nemmeno un posto e invece non è così. Anche l'Ue ha rimproverato l'Italia per questo. Siamo l'unico Paese con uno sbarramento assoluto che, però, penalizza alcune categorie al posto di altre».

Quindi, dal suo punto di vista, il Governo ha fatto bene a rimuoverlo...

«Sì perché in questo modo consente alle aziende di potersi riorganizzare senza rimanere ingessate in modo forzato. Un banale esempio può chiarire »

Prego.

«Una azienda ha bisogno di un tornitore ma non può assumerlo perché costretta, dal blocco, a pagare un saldatore che magari non serve. Questo è un doppio danno: per il tornitore che rimane per strada ma anche per chi resta in azienda perché magari l'assenza di alcune figure chiave impedisce di prendere commesse preziose. In questo senso lo sbarramento è deleterio»

È innegabile però che il blocco sia servito come misura-tampone...

«Certo ma sarebbe stato utile associarlo a delle politiche attive concrete che, però, il Governo non ha messo in campo né prima né dopo né durante. Nel mezzo della pandemia sarebbe stato meglio proporre alle aziende di non pagare i contributi per due anni a patto di non licenziare il lavoratore. In questo modo, avrebbe funzionato».

Nessuna delle novità previste negli ultimi decreti la convince?

«Nel Sostegni bis l'unico sussulto è lo sgravio contributivo di appena sei mesi per le nuove assunzioni. Un incentivo semestrale mi sembra un po' poco per decidere di assumere una persona a vita all'interno di una programmazione pluriennale».

Secondo lei quale dovrebbe essere la strada?

«Dismettere l'idea per cui si va avanti solo con misure di tipo assistenziale. Bisogna invece intervenire sul mercato del lavoro, rendendolo più flessibile».

UNIMPRESA Giovanni Assi

Siamo passati da quella strada e i problemi non sono mancati. Davvero serve flessibilizzare ancora?

«Bisogna trovare un punto di equilibrio. Se rendi flessibile il mercato, incentivando i contratti a tempo determinato, puoi bilanciare i periodi vuoti con robusti ammortizzatori sociali. In questo modo gli strumenti funzionano in modo virtuoso. Il modello è un po' quello agricolo: si lavora in determinati periodi dell'anno, guadagnando bene, e nel resto del tempo si usano strumenti di compensazione».

Le grandi riforme hanno bisogno di dialogo. Al di là dei proclami, la politica vi ascolta?

«Imprese e sindacati hanno lo stesso problema: la politica non li ascolta. A volte, leggendo i provvedimenti, si intuisce chiaramente che chi li ha scritti non ha mai alzato una saracinesca in vita sua. Dunque, la volontà di non confrontarsi con chi lavora sul campo è il limite più grande di chi ci governa»